

OPERA DIOCESANA MADONNA DEI POVERI - CITTÀ DEI RAGAZZI LA STORIA DI FULVIO

Fulvio Canevaro è il direttore di Casa di Carità arti e mestieri presso la città dei ragazzi e ad agosto andrà in pensione.

Fulvio era un allievo di Casa di Carità, ha iniziato la sua collaborazione con l'ente nel 1975 quando gli fu proposto di diventare, in Corso Brin, insegnante di laboratorio.

Come ci ha spiegato Fulvio, l'insegnante di laboratorio e' un ruolo strategico perché trascorre molte ore con i ragazzi e finisce per conoscerli a fondo, non solo dal lato scolastico, ma soprattutto umano. Con l'insegnante di laboratorio si viene a creare un rapporto molto personale, anche di emozioni e di sensazioni.

Fulvio è rimasto in Corso Brin sino al 2002, cambiando spesso ruolo e affrontando sfide e problematiche sempre diverse.

Dopo essere stato insegnante di laboratorio, è passato all'insegnamento della teoria (disegno e tecnologia) con classi numerose e con la necessità di formarsi continuamente.

Poi viene incaricato di occuparsi della gestione degli stage con la necessità di trovare aziende che accogliessero gli studenti. Questo tipo di attività era svolta per tutte le scuole di Casa di Carità. Poi dalla gestione degli stage nazionali a quelli internazionali, con l'accoglienza di ragazzi di scuole straniere, soprattutto spagnoli e francesi, con la difficoltà della lingua, delle abitudini e delle diverse tipologie di studi. Erano anche previsti periodi di stage all'estero, bisognava ingegnarsi per reperire i fondi e collocare opportunamente i ragazzi nelle strutture estere. Una nuova sfida !

E ancora Fulvio è diventato Team Manager, ovvero vicedirettore, con la necessità di tenere i rapporti con le famiglie e anche con i ragazzi, ma in modo diverso rispetto a quando era insegnante.

Nel 2002 gli viene offerta l'opportunità di andare in Casa di Carità di Castelrosso, una realtà più piccola rispetto a Corso Brin, in cui per la prima volta si trova a relazionarsi con un'utenza femminile.

Nel 2004 Fulvio assume il ruolo di direttore alla scuola orafi di via San Tommaso, una realtà completamente diversa; nuovamente, come nella prima esperienza, si trovano laboratori con attività manuale e di alta tecnologia e il suo ruolo è a tutto tondo con la gestione della scuola. E' una scuola diversa, sia per la tipologia di lavoro, sia per i ragazzi che appartengono alla scuola dell'obbligo, sia per le collaborazioni con un liceo artistico cittadino. E anche in questo caso una nuova sfida, problematiche diverse, ambienti differenti e soprattutto l'opportunità di conoscere un nuovo mondo.

Nel 2006 viene offerto a Fulvio di tornare a Casa di Carità (Fulvio ricorda che il direttore generale di quei tempi diceva che il direttore ha le ruote sotto i piedi). Diventa il direttore di Città dei Ragazzi, realtà che già conosceva, ma che non aveva mai vissuto direttamente.

Nel 2006 c'erano corsi per rifinitori d'interni, operatori alle macchine utensili, manutentori delle aree verdi che sono stati abbandonati per mancanza di finanziamenti.

E qui, in un ambiente molto più piccolo di corso Brin e persino un po' più piccolo di di Castelrosso, Fulvio dice che l'esperienza è stata molto vasta! Era indispensabile relazionarsi con gli extracomunitari provenienti da mondi diverse e quindi significava un arricchimento, perché si veniva a contatto con usi e costumi di moltissimi paesi. Ma era necessario imparare a stabilire contatti con loro tenendo conto dei loro modi di pensare.

Alla Città dei Ragazzi si dice che sono presenti soprattutto i ragazzi a rischio, ma come osserva giustamente Fulvio, i ragazzi sono tutti a rischio e non solo quelli della Città dei ragazzi ma tutti i ragazzi qualunque scuola frequentino!

A Sassi la realtà è più tranquilla perché non c'è nulla che distrae l'attenzione, siamo in mezzo alla natura, non esistono distrazioni.

Cosa dà maggiormente soddisfazione? Vedere salire le persone a piedi, se hanno perso la navetta quando c'è lezione. Non è sadismo, ma è vedere come i ragazzi ci tengono a venire a scuola perché ne capiscono l'importanza e sanno che è una garanzia per il loro futuro!.

giugno 2012

UFFICIO PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO
ARCIDIOCESI DI TORINO
VIA VAL DELLA TORRE 3 10149 TORINO
TEL 011/5156355 FAX 011/5156359

NEWSLETTER

DALL'OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO,
mons. CESARE NOSIGLIA,
PER LA FESTA PATRONALE DI S.GIOVANNI BATTISTA
(Torino, Cattedrale, 24 giugno 2012, ore 10,30)

PROSPETTIVE DI SPERANZA PER TORINO



“...Nell'ultimo anno sta crescendo quantitativamente e qualitativamente la sofferenza di sempre più vasti strati sociali, soprattutto in riferimento alla mancanza di reddito sufficiente per la conduzione della vita familiare e personale. È con profonda solidarietà che partecipo alle vicende di sempre più numerosi lavoratori che, a causa della chiusura di aziende che hanno garantito profitti e lavoro per tanti anni nel nostro territorio, vedono il loro futuro e quello delle loro famiglie seriamente compromesso. Vorrei comunicare loro speranza e fiducia perché credo fermamente che Dio, difensore dei deboli e di chi subisce ingiustizia, darà forza per affrontare anche le prove più dure. È nel suo nome che chiedo agli imprenditori, alle parti sociali e alle istituzioni, di cercare insieme vie concrete per evitare in questi tempi difficili dolorose chiusure, percorrendo soluzioni innovative che salvaguardino comunque il lavoro. Il capitale più prezioso infatti che va posto in primo piano non è quello economico, ma quello umano ricco spesso di professionalità, di esperienza e di generosa dedizione al proprio dovere. Il lavoro è elemento centrale, la cui mancanza porta inesorabilmente con sé uno scivolamento verso forme di esclusione sociale che comportano per molti, insieme alla povertà di beni essenziali, anche la depressione e la perdita del senso della vita. Tanto si sta facendo da parte di molti soggetti per far fronte a questo problema. Ma uno sforzo maggiore dovrà essere posto in atto in merito alla capacità di costruire insieme opportunità, seppur piccole, ma in grado di mantenere vive le possibilità di intrapresa delle persone e dei gruppi sociali. Vanno per questo valorizzate e promosse quelle filiere tra ambiti produttivi e culturali che favoriscono la ricerca, l'innovazione e la creazione di nuovi lavori. Occorre però che alle vie tradizionali di concessione del credito si possano affiancare risorse di privati disponibili a investire in questo campo. Un impegno che dovrà essere forte verso le nuove generazioni che ormai in una percentuale veramente preoccupante risentono delle difficoltà del mercato del lavoro. Occorre saper mettere a disposizione competenze e accompagnamento per aiutare la capacità imprenditoriale dei nostri giovani, favorendo nuovi progetti che nascano dall'aggregazione e dall'inventiva di realizzare catene di collaborazioni. È importante che non solo la comunità ecclesiale, ma anche le istituzioni, i mass media e il mondo della scuola e dell'Università promuovano una mentalità e percorsi efficaci di orientamento al lavoro, insieme a una cultura del lavoro stesso, in quanto tale, compreso quello manuale, facendolo apprezzare fin dalla più giovane età. Molti infatti non trovano lavoro o ne hanno uno saltuario, ma tanti altri neppure lo cercano più. ...”

Appuntamenti:

- Equipe “Laboratori di economia” 03/07/2012
- Gruppo “Lavoratori pubblica amministrazione” 10/7/2012
- Equipe “Tavolo Valli di Lanzo” 17/07/2012
- Incontro Segreteria Aggregazioni Laicali 19/7/2012

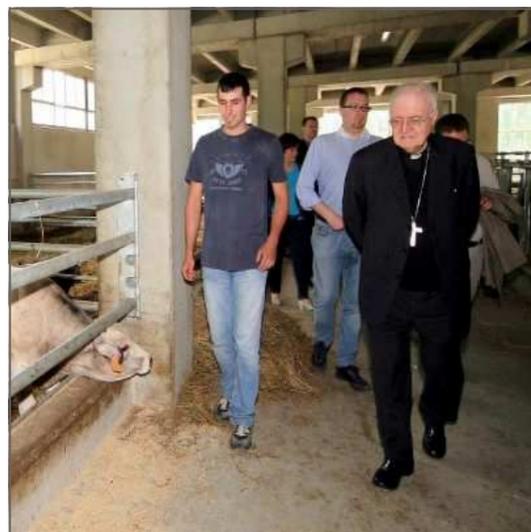
Questa newsletter si può scaricare dal nuovo sito

<http://www.diocesi.torino.it/diocesitorino/s2magazine/index1.jsp?idPagina=25133>

VALLI DI LANZO, DOVE L'UNIONE FA IMPRESA

*Allevamento, agricoltura, agriturismo e artigianato:
tante attività in "rete" per rilanciare l'economia*

«Ha visto? Queste sono le trenta mucche rimaste qui nella stalla. Ancora per qualche giorno. Le altre sono già in alpeggio. Le ho portate stanotte. Sveglia alla due e ritorno alle otto. Non succede tutti i giorni, ma il lavoro è comunque duro, sempre. E' la vita che mi piace. Non certo come all'Alenia, da cui sono scappato. Non ce la facevo più a stare alla scrivania davanti al computer. Ho scommesso qui, costruendo una stalla e acquistando nuove bestie». Maro Loreseo racconta a mons. Cesare Nosiglia gli ultimi anni della sua vita, vicina alla madre Maria e al padre Ignazio. Gli mostra la foto di quanto era bambino e andava già a mungere nella stalla. Una passione che oggi è un mestiere. Forse duro, ma piano e soddisfazioni. L'Arcivescovo lo ascolta con attenzione poi entra nella stalla assieme alla presidente della Comunità montana Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone Celestina Olivetti. Le mucche sono lì a guardare, partecipi di una "visita speciale". Quella nella stalla di Marco, è l'ultima tappa di un viaggio che ha portato Mons. Nosiglia tra le imprese delle Valli di Lanzo, nello scorso fine settimana. Una tappa inedita della visita pastorale, tra quanti hanno scommesso di vivere qui e hanno scelto di dar vita a nuove aziende. Moderne, al passo con i tempi, degne della consapevolezza che la montagna non è solo l'appendice ludica della città, non un luogo marginale, ma l'area dove si consumerà il riscatto imprenditoriale di tutta la



regione. Chi se ne era andato cinquant'anni fa, verso Torino e le fabbriche della pianura, adesso sceglie di tornare, riapre e ristruttura la vecchia baita, la casa in mezzo alla borgata. E anche i giovani come Marco Losero, non hanno più la voglia delle generazioni precedenti di andare via per cercare fortuna e futuro. In queste Valli dove hanno chiuso aziende come la cartiera di Germagnano e la Nordel di Pessinetto, ci sono storie non isolate di importanti avventure imprenditoriali. Come quella di Mauro Gaibolino che a Chialamberro alleva 120 capre che gli garantiscono 250 litri di latte al giorno. Le sue tome fanno il giro del Piemonte e non solo. Anni fa gestiva una catena di selfservice a Torino, coordinando settanta dipendenti. Poi è tornato nelle Valli. Dopo i primi mesi più difficili, si è buttato nell'avventura e ha messo su la stalla. La mostra all'Arcivescovo e racconta con

entusiasmo la sua storia. Lo avrà già fatto cento, mille volte. Eppure la sua breve narrazione risolve in lui tutte le emozioni del primo giorno tra le capre. Ha investito quello che aveva e ha lottato con una burocrazia che complica tutto e se non hai le idee ben chiare, ti induce a mollare. «Ho la testa dura - dice a mons. Nosiglia. Le ferie non esistono: tutti i giorni bisogna mungere, pulire la stalla, fare il formaggio, portarlo a vendere.».

Lo sa bene Marisa Gribaudo, la figlia di Giovanna Sapetti Adolfo, Cabodi, di Cafasse. Mons. Nosiglia incontra la famiglia al Colle della Dieta, ai 1.500 metri tra la Val d'AIA e la Val di Viù, nel bel mezzo delle Valli di Lanzo. «Siamo saliti anche quest'anno con le nostre mucche - spiega Giovanna commossa. Marisa ha scelto di continuare a lavorare in alpeggio e portare avanti la tradizione. La fatica non la spaventa. L'Arcivescovo li incoraggia ed entra nella casa che usano nei mesi estivi. E proprio vicina alla stalla su questi pianori delle Alpi Graie dai quali si dominano tutte le vallate.

Anche Luca Majrano le conosce bene. E titolare con il fratello Aldo dell'agriturismo «Il Runch» ai Tornetti di Viù. A 1.200 metri di altitudine coltivano piccoli frutti, verdura, patate. «Facciamo il miele, abbiamo duecento piante di melo, anche quattro asini e il ristorante, dove prepariamo pranzi e cene. Naturalmente è possibile pernottare da noi, passando due giorni di in queste Valli. Con prezzi anticrisi» - racconta Luca a mons. Nosiglia, accompagnato nella visita da don Daniele Bortolussi, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale del Lavoro e dai componenti del «tavolo» voluto dall'Arcivescovo un anno fa per offrire prospettive concrete di sviluppo.

Collaborare tra imprese

Punto fermo, secondo Majrano, la collaborazione tra le imprese. E presidente del consorzio Agrimont, uno dei nati dal Gruppo di Azione Locale, oggi guidato da Claudio Amateis e difetto da Mario Poma. «Certo la collaborazione, l'unità di intenti tra le aziende è indispensabile» - afferma il Vescovo, mentre scende le scale dell'agriturismo. Le storie non sono certo finite. Ci sono giovani come Andrea Recher, che lavora la pietra a Ceres, i falegnami Eugenio Vivenza di Cantoira e Silvano Caveglia di Ceres, la giovane grafica Elisabetta Gaia di Lanzo, Simona Procarione nel negozio di Ceres, che hanno scelto di continuare i mestieri dei padri e dei nonni, o hanno direttamente aperto le loro attività. Come Livio Barello, ingegnere chimico, che ha messo su un rifugio al Col del Lys. E tanti altri. «Molti hanno usato i contributi dell'unione Europea - spiegano Amateis e Poma del Gal, braccio operativo della Comunità montana - Abbiamo ancora un milione di euro per le nuove imprese e per i progetti di sviluppo. Offriamo tutto il supporto per mettersi in proprio. Nell'ultimo anno, nelle Valli di Lanzo sono stati creati dieci posti di lavoro. Non sarà moltissimo, ma per questo territorio montano, vogliono dire tantissimo. Eppure a molti politici interessa poco quello che facciamo. Se chiudono le Comunità montane muore anche il Gal, perdendo 5 milioni di euro di fondi comunitari in tre anni». Mons. Nosiglia è colpito dall'impegno di tanti giovani e anche di persone che hanno lasciato la città mollando tutto, reinsediandosi nelle Terre Alte più vicine a Torino. «Ho, visto tanto entusiasmo - spiega - Le Valli hanno bisogno di un'iniezione di fiducia». Insiste sulla formazione dei giovani, sulle scuole che formino ai mestieri del posto, guardando al futuro.

Obiettivo principale, bloccare la spirale dello spopolamento. In altre parole; permettere ai giovani di restare, una sfida «I Comuni devono lavorare insieme - aggiunge Nosiglia - Ci sono riusciti nella difesa dell'ospedale di Lanzo e nelle azioni per la valorizzazione dell'acqua che scende nell'acquedotto verso la pianura. Devono superare le divergenze, come provano a fare le imprese, spesso riunite in consorzi». Anche le parrocchie possono veicolare informazioni «sociali», come i progetti e i bandi del Gal, le possibilità di lavoro. I sacerdoti sono pronti a fare la loro parte. «Personalmente mi interesserebbe affinché gli oratori di Torino e della diocesi dove si organizzano le estate ragazzi scelgano le Valli di Lanzo per una gita di un giorno evidenza l'Arcivescovo - E un turismo intelligente. Ma sarebbe importante che qui i ragazzi della città potessero ascoltare le storie dei giovani che hanno creato piccole grandi imprese. Proprio come ho potuto fare io». Nel primo viaggio tra il nuovo sviluppo sociale ed economico delle Valli di Lanzo.

Marco BUSSONE



Giovanna Sapetti accoglie il vescovo davanti al suo alpeggio.

Da mezzo secolo con il marito Adolfo Cabodi porta una cinquantina di bestie da Cafasse fino ai pascoli: la figlia, Marisa Gribaudo, continuerà la tradizione